

TLC/ Con Metroweb larga banda senza soldi pubblici Se Romani salva parte dei proventi dell'asta 4G stimoli domanda. Intervista al Presidente di Metroweb, Franco Bassanini .

Roma, 14 ott. (TMNews) - La "soluzione Metroweb" per dotare l'Italia di rete a banda larga ultraveloce farà risparmiare alle casse dello Stato un bel po' di quattrini, contribuendo al risanamento dei conti pubblici. Portando avanti, poi, una intuizione del tavolo Romani: una società della rete ad hoc. Ma a cablare le maggiori città e distretti industriali italiani non sarà un soggetto pubblico-privato ma un player esclusivamente privato con investitori di lungo termine. Ne è convinto il neo presidente di Metroweb, Franco Bassanini, che è anche presidente della Cdp, che detiene una quota del 16% nel fondo F2i che controlla la stessa Metroweb, la società della rete in fibra ottica di Milano candidata per replicare questo modello nel resto del paese. E a giudicare dai primi segnali dietro 'la porta' di Metroweb "ci sarà la fila", di amministratori di utilities locali per mettere in vendita le loro reti.

Bassanini, intervistato da TMNews, spiega che Metroweb "è uno sviluppo del tavolo Romani perchè coglie la stessa intuizione: ci vuole una società della rete; prende atto che la situazione delle finanze pubbliche si è aggravata ed è difficile reperire risorse pubbliche sufficienti a fare una società pubblico-privata, ma afferma che siamo in grado comunque di fare una società privata con investitori di lungo termine". Il presidente non esclude che "in Metroweb ci siano delle partecipazioni degli operatori di telecomunicazioni, Telecom, Fastweb, Vodafone, se riterranno utile prendersi una piccola quota a testa".

A questo punto per Bassanini l'intervento pubblico per la rete di nuova generazione (Ngn) "non potrà che essere complementare". Volto da un lato a risolvere "reali situazioni di digital divide", dall'altro a "stimolare la domanda di servizi innovativi" che richiedono banda larga. "Se ci sono dei soldi, se Romani riesce a salvare una parte dei soldi dell'asta delle frequenze - dice Bassanini - quello che dovrebbe fare, è stimolare la domanda". E per questo basterebbero 150-200 milioni.

Bassanini smentisce le interpretazioni politicistiche circolate in questi giorni: "L'operazione Metroweb non è un'operazione Tremonti contro Romani anche perchè è partita quattro mesi fa. È una cosa che prescinde dagli scontri politici nella maggioranza delle ultime settimane. La novità rispetto al tavolo Romani è che si prende un soggetto privato e si dà agli altri investitori la garanzia di funzionare secondo una logica di mercato".

E i primi riscontri per Metroweb sono positivi: "I primi segnali che arrivano a Gamberale e a me personalmente è che avremo la fila, la coda fuori dalla porta con i sindaci e gli amministratori di utilities che dicono di voler vendere delle buone reti infrastrutturali e, in alcuni casi, si tratta davvero di buoni asset che consentono di rendere più rapido il passaggio di infrastrutturazione".

Replicando in altre città il modello milanese di Metroweb secondo Bassanini si può dare "un contributo importante al risanamento della finanza pubblica". Acquistando pezzi di rete in fibra dagli enti locali e dalle loro società, utilizzate solo in piccola parte. "Questo - spiega - è un modo di valorizzare il patrimonio pubblico, esattamente una delle grandi direttrici per affrontare il problema del risanamento della finanza pubblica e della riduzione del debito".

Quanto poi ai settori nei quali lo Stato potrebbe intervenire stimolando la domanda, Bassanini individua la sanità, la sicurezza e la scuola. Si potrebbero, ad esempio, spiega, bandire delle gare per la digitalizzazione delle Asl con dei risparmi di spesa non inferiori al 20%. Stesso tipo di interventi si possono fare nella sicurezza e nella scuola, dotando, ad esempio, gli studenti di tablet cosa che, tra l'altro, "ci aiuterebbe a recuperare il gap delle famiglie ancora poco collegate alla rete".

Cosa resta allora del tavolo Romani? Per Bassanini il tavolo ha avuto "un merito importante: ha rappresentato il momento in cui si è cominciato a capire che c'era una terza alternativa allo Stato che fa la rete o all'incumbent: una società delle infrastrutture partecipata anche dai privati, dentro la quale ci possano essere anche gli operatori. Ha reso chiaro che il business

infrastrutturale è diverso da quello della gestione dei servizi di tlc. Quindi bisognava trovare un soggetto diverso, tipo società della rete in grado di realizzare investimenti e raccogliere finanziamenti di lungo termine".